

## IOLANDA BUFALINI

ROMA  
politica@unita.it

**H**a la voce emozionata, ha appena ricevuto una e-mail di Stefano, quell'unico «amico di papà» che c'è sempre stato, che «veniva a cena». Che a cena l'ha portata in un buon ristorante di Londra dopo una camminata in Abbey Road, quelle cose che ti fanno «immaginare per un momento come si sente una figlia quando un padre infamato riesce a ritagliarsi una giornata per viziarla un po' e farsi perdonare le tante assenze». Stefano si è riconosciuto in tutto e Benedetta Tobagi ne è felice.

**Lei aveva 3 anni quel maledetto giorno. È riuscita nell'impresa di restituire la memoria di suo padre vivo. Immagino non sia stato facile.**

«È qualcosa che è cominciato molto prima del libro. Difficile sì, però è anche un'esperienza molto bella in cui metti cuore e impegno e in cambio ricevi qualcosa di immenso. È stato persino divertente ritrovare le lettere, ripercorrere un tempo con lui che non c'era stato prima. Avevo la motivazione fortissima di restituire la sua voce».

**C'è stato un libro importante, di Miguel Gotor sulle lettere di Aldo Moro che si è posto lo stesso problema.**

«È un libro che ho molto amato che si fonda sull'idea della possibilità dell'uso del discorso nella condizione di prigionia in cui si trovava Moro. Succede che le persone assassinate diventano solo vittime e si perde ciò che avevano detto e ciò per cui sono vissute. Io mi sono affidata alle parole che, nel caso di persone dell'intelligenza di mio padre, restano vive. C'è un capitolo nel mio libro in cui Guido Rossa e Giorgio Ambrosoli sono raccontati in parallelo con Walter. Erano persone diversissime ma dimostrano che gli anni Settanta non sono solo gli Anni di piombo e gli anni degli scandali. Allora c'erano anche modelli di azione civile e di impegno che oggi ci mancano».

**La sua non è solo memoria privata della figlia di una vittima del terrorismo...**

«Le persone come mio padre non sono state tolte solo alle famiglie ma a tutti. Senza storia la distruzione delle persone si perpetua. In Italia le memorie divise, falsificazioni e le rimozioni pesano sul presente: nel terrorismo degli anni Settanta pesava l'idea dello stragismo impunito. Ma in quegli stessi anni c'era chi lavorava per dare un volto pulito allo Stato».

## Il libro

**Esce "Come mi batte forte il tuo cuore", Einaudi, 29 anni e mezzo dopo l'omicidio del padre. «Volevo restituire la sua voce»**

## Anni di piombo

**«Il caso di mio padre è significativo della memoria divisa dell'Italia. Lerner e Riotta mi hanno raccontato della sua voglia di dialogo»**

**Nel suo libro ha usato non solo le parole ma anche le fotografie di suo padre.**

«Ho voluto fare un libro anche materico, raccontare le fatiche, le paure, le soddisfazioni, la quotidianità nella sua concretezza. Mi è sembrato di valorizzare meglio il talento di mio padre descrivendo anche questi aspetti. C'è una sua frase per me molto importante, detta quando fu eletto presidente dei giornalisti della Lombardia: "costi personali altissimi". Altri rappresentavano quell'impegno come una scalata al potere».

**Roberto Saviano ha colto la metafora di Ettore e Astianatte. Il bambino si spaventa di fronte al guerriero con l'elmo e l'eroe, di fronte al figlio, si toglie l'elmo. Lei dice: "ho voluto togliere l'elmo a mio padre"...**

«È una metafora a cui sono affezionato. Uno dei problemi che mi sono posta è quello di delineare cosa sia un padre in generale, anche se è un po' strano che lo spieghi io che un padre non l'ho avuto. Ecco, in quel calco vuoto si delinea una figura paterna e Ettore è una metafora perfetta. In più c'è che quell'incontro, nel sesto canto dell'Iliade, è sulle mura di Troia. Uno spazio al tempo stesso privato e pubblico, che quello dove io mi colloco insieme a mio padre».

**Suo padre era un riformista che voleva cambiare le cose con gradualità ma era molto curioso delle posizioni estreme. Perché?**

«Gad Lerner, Gianni Riotta mi hanno raccontato di aver percepito la sua ricerca di dialogo. Lui sentiva le loro motivazioni forti. Discuteva il metodo. Ebbe chiarissimo che si doveva disinnescare la violenza e captare le istanze positive.

**Nel suo ultimo articolo sul terrorismo, dopo i fatti di via Fracchia a Genova, è molto duro. Racconta di gente modesta e comune che non ha pietà verso i terroristi uccisi.**



Un'immagine di Walter Tobagi ucciso dalle Br il 28 maggio 1980

## Intervista a Benedetta Tobagi

**«Mio padre capì che il terrorismo avrebbe bloccato questo Paese»**

**La figlia** del giornalista del Corsera, ucciso nel 1980. Aveva 3 anni, ha "ricercato" suo padre e adesso in un libro cerca di farlo vivere: «La sua fatica, la sua paura»